

NUOVA VITA PER LE
FATICHE DI ERCOLE

Restauro a palazzo Venezia



E' finalmente terminato il restauro della Sala delle Fatiche di Ercole al piano nobile di Palazzo Venezia.

Dal 27 maggio 2017 il pubblico può nuovamente ammirare i superbi affreschi e il soffitto ligneo della sala, collocata all'estremità dell'appartamento di Pietro Barbo e un tempo destinata alla custodia dei paramenti sacri del Pontefice.

Il nome odierno deriva dal fregio affrescato sulla parte alta delle sue pareti, dove, in otto riquadri intervallati da fontane con amonini, sono riportate otto delle dodici mitiche fatiche dell'eroe: Ercole e il leone Nemeo, Ercole e Anteo, Ercole e i buoi di Gerione, Ercole e Gerione, Ercole e il drago Ladone, Ercole e la cerva di Cerinea, Ercole e gli uccelli di Stinfalo, Ercole e il centauro Nesso. Il ciclo pittorico fu realizzato da un artista ancora anonimo, forse di origine settentrionale, che in passato alcuni studiosi hanno voluto collegare ad Andrea Mantegna. Altri hanno pensato a un miniatore della corte pontificia.

Il restauro ha rimosso dai dipinti la patina di sporco e le vecchie vernici superficiali ingiallite. Dove possibile, sono state integrate le lacune. La parte scientifica dell'intervento è stata curata da due funzionari del Polo Museale del Lazio, Sonia Martone e Paolo Castellani. La Martone, direttore di Palazzo Venezia, ha coordinato l'operazione e progettato il nuovo allestimento della sala. Castellani ha diretto il cantiere di restauro. I lavori sono stati finanziati dalla Fondazione Silvano Toti, che da anni promuove la salvaguardia del patrimonio culturale, artistico e ambientale italiano. L'OFFICINA, Consorzio di restauro e conservazione opere d'arte, ha materialmente eseguito l'intervento.

ALESSANDRO VENDITTI

Direttore Cinzia Dal Maso

SPECCHIO ROMANO

Fino al 10 settembre 2017 i Musei Capitolini ospitano la mostra "Pintoricchio pittore dei Borgia. Il mistero svelato di Giulia Farnese". Il pontificato di Alessandro VI (1492 - 1503), al secolo Rodrigo Borgia, è uno dei più controversi della storia della Chiesa. Fu un periodo di intrighi e intrecci dinastici, calunnie, lotte per il potere, assassini spietati, matrimoni combinati. Al tempo stesso, però, fu un momento magico per l'arte, anche perché il papa aveva chiamato a Roma per affrescare il suo nuovo appartamento in Vaticano un pittore del calibro di Bernardino di Betto, detto il Pintoricchio (c.1454-1513), che seppe interpretare con un linguaggio raffinatissimo, volutamente all'antica, il programma ideologico e politico di Alessandro VI. Così l'appartamento Borgia, ricco di contenuti teologici e umanistici, risulta un'opera fortemente innovativa, in grado di suscitare una grande emozione in quanti lo visitarono. Giorgio Vasari soffermò la sua attenzione sulla scena che ritraeva il papa in ginocchio davanti alla Madonna col Bambino benedicente, ritenuta dai contemporanei il ritratto della giovane amante di Alessandro VI, la conturbante Giulia Farnese: "Sopra la porta d'una camera la Signora Giulia Farnese per il volto d'una Nostra Donna: et nel medesimo quadro

la testa di esso Papa Alessandro". L'opera, per la supposta presenza di Giulia Farnese nella figura della Madonna, causò un grande scandalo. Il dipinto, ritenuto compromettente, fu censurato e distaccato sotto il pontificato di Alessandro VII Chigi (1655-1667).



Le immagini della Madonna e del Bambino, ormai due pitture a sé stanti, entrarono a far parte della collezione privata dei Chigi, mentre il ritratto di Alessandro VI scomparve definitivamente. L'esatta composizione del dipinto, tuttavia, si conserva nella copia realizzata nel 1612 dal pittore Pietro Facchetti.

Oggi, a oltre cinquecento anni da quei fatti e grazie alla disponibilità dei proprietari delle opere, è possibile presentare per la prima volta uno accanto all'altro i due frammenti: quello del volto della Madonna, mai esposto fino a ora, insieme a quello ben noto del Bambino

nell'appartamento Borgia, destituendo di ogni fondamento una delle convinzioni più durevoli della storia dell'arte moderna. Le sembianze della Vergine risultano infatti vicinissime al più classico tipo dei volti di Madonna del Pintoricchio: un viso dolcemente allungato, senza nessuna ricerca ritrattistica, pieno di amorevole concentrazione e assorto compiacimento nei confronti della scena alla quale sta assistendo. Il volto ritrovato della Madonna del Pintoricchio, riaccostato al Bambino delle mani, ci permette di ricomporre parzialmente un'opera di forte valenza iconografica ed evidente significato teologico. Una rarissima iconografia papale che, rappresentando l'Investitura divina del neoletto Pontefice, spazza definitivamente il campo dalle interpretazioni decisamente più "terrene" che ne provocarono la distruzione.

In esposizione anche 33 opere del nostro Rinascimento: ritratti della famiglia Borgia e raffinati dipinti di Bernardino di Betto, dalla Crocifissione della Galleria Borghese, alle Madonne della Pace di San Severino Marche e delle Febbri di Valencia, oltre a 7 sculture di età romana, provenienti dalle raccolte capitoline, poste in stretto dialogo con i dipinti dell'Appartamento Borgia.

ANTONIO VENDITTI

IL MISTERO SVELATO DI GIULIA FARNESE

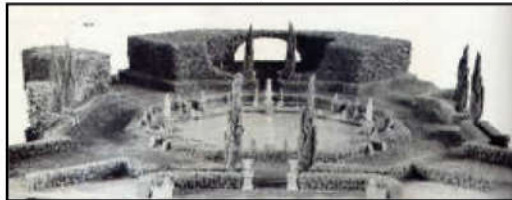
PINTORICCHIO, PITTORE DEI BORGIA

Raffaele De Vico univa vegetazione, acqua e architettura

LA FONTANA – GIARDINO DI PIAZZA MAZZINI

Nel 1927 Raffaele De Vico (1881 - 1969) realizzava, al centro di piazza Mazzini, una singolare "fontana - giardino", dove vegetazione, acqua ed elementi architettonici sono in stretto rapporto. Anche qui De Vico seppe esprimere al meglio la sua concezione degli spazi: sobria ma al tempo stesso spaziosa, luminosa ed elegante. Come scriveva Luigi Du Jardin su "Capitolium" nel presentare il progetto (nella foto), De Vico, "pensando alla sistemazione della piazza grandissima non ha inteso seguire i soliti concetti che ispirano la creazione di una fontana monumentale o di un giardino piatto e monotono, ma ha voluto invece raggiungere un armonico connubio fra tutto ciò che possa donar bellezza e movimento alle cose". La fontana inoltre tiene conto della confluenza nella piazza di otto importanti strade di un quartiere, quello di Prati, che nel

1927 era ancora in piena evoluzione. Le parti scultoree furono affidate a Ermenegildo Luppi (1877 - 1937), artista modenese autore, tra l'altro, del fregio con il Corteo della bellezza e della forza sulla facciata del palazzo delle Belle Arti a Valle Giulia. La fontana,



che si ispira liberamente a un antico ninfeo, è composta da un grande bacino di forma ottagonale (largo oltre 25 metri) bordato in peperino, inserito al centro di una zona verde circolare. In corrispondenza di ognuno dei quattro angoli del bacino si innalza una

monumentale colonna posta su basamento e sormontata da un'aquila romana con le ali spiegate sul cui piedistallo è scolpita la sigla SPQR. Sui fusti di ogni colonna erano stati posti tre fasci littori, sulle cui scuri erano scolpite teste di soldato, secondo l'iconografia cara al

I lati dei basamenti che danno sul bacino fanno parte di una struttura abbastanza complessa: su ognuno c'è un mensolone rovesciato contenente cinque conchiglie digradanti sulle quali l'acqua scorre come in una cascatella. In ogni conchiglia si abbeverano due draghetti stilizzati. In prossimità della base delle conchiglie emergono dall'acqua del bacino due animali fantastici dalla cui bocca esce uno zampillo. Singolare anche il piccolo viale che circonda esternamente la fontana, pavimentato con un mosaico policromo in breccia di fiume con sassi di varia grandezza, sul quale si susseguono semplici motivi come segni zodiacali, soli raggianti, cornucopie, tritoni e vele di antiche galere. L'intero perimetro della fontana è protetto da colonnette unite da inferiate sagomate.

CINZIA DAL MASO